

«Nessun accanimento, ma urge legge sulle Dat»

«**M**olti ambienti laicisti sono ora impegnati a strumentalizzare anche la fine di vita del cardinale Martini pur di affermare le tesi del nuovo nichilismo». E quanto spiega in una nota Maurizio **Sacconi**, ex ministro del Lavoro. «Il rifiuto da parte di

Martini di ogni accanimento terapeutico ha semplicemente corrisposto infatti a ciò che principi, norme e prassi consentono nel nostro Paese in termini largamente accettati. Anche dalla Chiesa. E la stessa legge all'esame del Parlamento conferma quell'intesa tra medico e paziente o familiari che permette di evitare una inutile insistenza terapeutica». «È quindi giunta l'ora di iscrivere all'ordine del giorno del Senato l'esame, spero definitivo, del disegno di legge che – conclude Sacconi – ha preso le mosse

dal caso Englaro e che ben distingue tra disabilità e fine di vita».

Sulla strumentalizzazione della morte del cardinale Martini è intervenuto anche il senatore Raffaele **Calabrò** (Pdl), relatore del testo sulle Dat: «È mia ferma convinzione che

il rispetto della morte esiga il silenzio, ma alcuni commenti su twitter e sui giornali online che confondono l'accanimento terapeutico con l'eutanasia, mi costringono ad un'eccezione e ad un richiamo alla verità contro le possibili strumentalizzazioni. Il rifiuto alle terapie espresso dal cardinale Carlo Maria Martini – prosegue il senatore – è espressione del principio di autodeterminazione, della libera scelta che ogni paziente ha nei confronti delle cure possibili della propria malattia, come sancito dalla Costituzione italiana e ribadito dal disegno di legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat)».

«Il caso di Martini – ha concluso Calabrò – non ha nessuna attinenza con la vicenda Englaro, con i pazienti che si trovano in stato vegetativo e per i quali la sospensione di idratazione e alimentazione rappresenta la privazione di ogni sostegno vitale e l'apertura verso l'eutanasia».

Da parte sua Lorenzo **D'Avack**, vice presidente vicario del Comitato nazionale di bioetica, ha spiegato che «il no alle cure "inutili" è un concetto trasversalmente accettato dalla teologia e dalla scienza ma il confine è e resterà sempre estremamente labile». «Quanto accaduto con il cardinale Martini – ha concluso D'Avack – era già successo anche con papa Wojtyla e anche papa Montini affrontò il tema».

Sacconi:
«**L**etture
laiciste
della scelta
di Martini»

